

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il leader di Forza Italia replica alle accuse di «eversione»: «Fanno più male a chi le fa che a chi le riceve»**

◆ **La Loggia: «Il Picconatore rinunci al suo seggio di senatore a vita»
Casini: «Meglio se si occupa di donne»**

◆ **L'ex capo dello Stato risponde ironicamente all'editoriale del direttore del Tg5: «Non fa paura neppure al gatto...»**

Berlusconi: «Siamo aggrediti e insultati»

Su poteri e tv scontro Mentana-Cossiga: «Lascia stare Mediaset», «Farò una legge»

ROMA Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi non intende replicare all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che ieri lo ha duramente attaccato in un'intervista pubblicata dal quotidiano «La Repubblica». «Rispondo alle critiche - ha detto Berlusconi all'Ansa - e non alle aggressioni e agli insulti personali». Il leader di Forza Italia ha però anche aggiunto: «Sono convinto che queste aggressioni e questi insulti facciano male a chi li fa e non a chi li riceve». Durissime, intanto, le reazioni che vengono dal Polo, all'indomani della manifestazione di Roma. Il capogruppo di Fi al Senato, Enrico La Loggia: «È Cossiga, con le sue uscite, il vero pericolo della democrazia». E lo sfida: «Se vuole essere coerente - dice La Loggia - con il suo impegno politico - incominci a rinunciare al tuo seggio di senatore a vita e si sottoponga al riscontro con gli elettori».

Non va leggero neppure il leader del Ccd, Pier Ferdinando Casini, che Cossiga aveva in-

vito «ad occuparsi di donne», visto «che è un bell'uomo». Casini gli replica così: «Per il suo ed il nostro bene di donne si incominci ad occupare anche lui. Le accuse di Cossiga a Berlusconi sono frutto di livore personale e non riguardano la politica».

Secondo il portavoce di Alleanza nazionale, Adolfo Urso, quella di Cossiga è «una reazione di stizza alla manifestazione di S. Giovanni, dove è stato dimostrato che la gente giudica l'intera vicenda della crisi come una pura operazione di Palazzo». Ma per Urso il progetto dell'ex Picconatore «è già fallito».

Quanto all'attacco di Cossiga a Berlusconi sul conflitto di interessi e l'informazione delle reti Mediaset, durissima la risposta che gli viene dal direttore del Tg5, Enrico Mentana che ieri sera in un editoriale dell'edizione del Tg delle venti ha posto un alto-là all'ex presidente: «Caro senatore Cossiga non si permetta più di mettere in mezzo l'informazione Mediaset». Secondo Mentana Cossiga ha de-

ciso «di picconare a morte Berlusconi, l'intento è chiaro: vuole cacciarlo dalla politica e se preferite ora vuole sottrargli anche gli elettori». «Ma - osserva il direttore del Tg5 - il vero conflitto di interessi è colpire la libera informazione per colpire chi ci permise di nascere e ora non interferisce con il nostro lavoro. Questa è un'azienda che ha conquistato sul campo la propria autorevolezza, questo Tg5 è guadagnato il suo ruolo personalmente in privato tante volte riconosciuto da Cossiga». Irridente la replica di Cossiga: «Il buon Mentana non fa paura neppure a un gatto. E comunque ora devo andare al cinema». Poi, un annuncio: «Domani voglio studiare, insieme ad alcuni amici, la formula per porre al Parlamento, al governo, al ministro competente il problema del conflitto d'interessi. Rimango comunque in attesa che in un solo Tg di Mediaset, anche per soli trenta secondi, un solo giornalista condanni l'incitazione folle al disprezzo del capo dello Stato».



Piazza San Giovanni a Roma al termine del corteo del Polo per le libertà

Del Castillo/Ansa

«Ma non è un governo truffa»

Ferrara: il Polo in piazza è diventato un blocco sociale

PAOLA SACCHI

ROMA Direttore, allora com'è l'opposizione che ha visto a S. Giovanni? «Mi ha fatto piacere che non fosse una manifestazione di disperazione, di ira... C'è stata una bella dimostrazione di consapevolezza della propria forza da parte dell'opposizione. Dopo il ribaltone del '94, ci fu solo smarrimento. Stavolta, invece, c'è un'opposizione che è diventata un blocco sociale. Quella piazza era in fondo una manifestazione di partecipazione alla vita politica. Il fatto che l'Italia moderata abbia saputo trovare un tono per suonare una musica non ribaldita è importante. E questo D'Alema lo ha notato con molto rispetto». Giuliano Ferrara, direttore del «Foglio» e ministro di punta con il governo Berlusconi, il giorno dopo S. Giovanni è soddisfatto. Vede le premesse di un dialogo: «La truffa è stata ai danni degli elettori del Polo, ma questo non è un governo truffa. Dovrà essere quello della pacificazione».

Ma ora la protesta non rischia di restare paralizzata, fine a se stessa?

«No, io penso di no. Penso che questo è un rischio che non si correrà. Naturalmente è ovvio - molta della responsabilità incombe sulle spalle del governo. Prodi aveva un'idea precisa dei rapporti con l'opposizione: bastonate nei denti, disprezzo e provocazione, mentre D'Alema cercava dialogo, confronto e accordo strategico per rifare le regole. Mi pare occhi e croce che abbia vinto D'Alema. E quindi se ha vinto D'Alema e ha

vinto la sua linea io penso che ci siano le condizioni perché il dialogo vada ripreso. Naturalmente come sempre succede per paradosso ora sulla strada di D'Alema si pone un imbarazzante esercizio insulterio di Cossiga, il quale mette uno zelo imbarazzante - soprattutto per chi gli è amico e lo rispetta - nell'essere così diverso da se stesso. È uno zelante traditore di se stesso e quindi questo

“Guai se fosse Cossiga a decidere i rapporti maggioranza opposizione”

“creerà difficoltà nel governo. Perché certo se i rapporti con l'opposizione li determinerà Cossiga, eh!, noi non avremo più lotta politica in Italia, ma un grande spettacolo di fuochi di artificio. E con un finale anche di esplosione dell'arsenale».

E però, direttore, anche Berlusconi l'altra sera alla Camera non ha scherzato con quel riferimento alle Breia comunisti...

«No, no, no! L'elefantino di domani

(oggi ndr) su «Il Foglio dei fogli» spiegherà che a Berlusconi si fa dire una cosa che non ha detto. Lui non ha mai detto che i comunisti hanno ucciso Moro, questa è una menzogna propagandistica, interessata. Lui ha detto esattamente, quello che con grande scandalo, con grande dolore e aprendo un fecondo dibattito nel movimento operaio allora disse Rossana Rossanda. Che è assoluta-



mente la verità storica. Berlusconi l'ha riproposta polemicamente a fronte di una citazione sottilmente provocatoria del pensiero di Aldo Moro. L'ha fatto per dire: voi credete di fare il compromesso storico, in realtà fate un compromesso snaturato. E, comunque, il vecchio Pci non avrebbe certamente reagito

in questo modo... È evidente che i comunisti - io ne so qualcosa, a Torino in quegli anni... - si sono battuti contro il terrorismo, ma non c'è dubbio che avessimo una storia contigua al fenomeno che combattevamo. A differenza dei democratici liberali, quelli che secondo Cossiga allora facevano i soldi, come se fosse un reato e non nella natura di una società liberale. Anche Michele Serra, che è un caro amico e che spesso scrive cose così belle, non può dire che Berlusconi ha un anticommunismo psicologico e razziale nello stesso corsivo in cui per tre volte lo definisce miliardario ridens, nababbo e quattrinaro, perché il suo corsivo schiuma di quella stessa antipatia, di quello stesso rifiuto dell'estremità che lui imputa a Berlusconi, certe te gli dai del nababbo lui ti dà del comunista... Bisogna spezzare questo circuito».

Ma il leader dell'opposizione perché si volge sempre al passato?

«Se fosse successo il contrario, fosse nato un governo Berlusconi-Fini, con trenta voti del Popolari, D'Alema e Marini avrebbero riempito piazza S. Giovanni e fatto discorsi che avrebbero incendiato la Camera. Chiaro?»

Berlusconi ha contribuito nel '94 a creare il bipolarismo, ora da lui ci si aspetta qualcosa di più, qualcosa "per"...

«Ricordatevi che mentre il dialogante Fini voleva fare la Costituzione, Berlusconi ha votato D'Alema presidente della Bicamerale, quindi Berlusconi i due pallini, quello della propaganda, quello dell'iniziativa dell'opposizione e anche del dialogo politico, li sa giocare tutti edue».

Ora però arriva il «lunedì» del Polo...

«Io penso che sta a Giuliano Amato, ministro incaricato delle più delicate missioni politiche di questo governo, cominciare a formulare una proposta accettabile, credibile che sia l'inizio di un negoziato. Si tratterà poi di capire se la linea Ciampi-Visco sarà temperata dall'ingresso nel governo di un Antonio Bassolino che vuole in qualche modo mettere in moto la macchina dell'economia. Naturalmente se tutto questo succederà, io penso che Cossiga si metterà la mordacchia politica da solo quando si accorgerà che sta veramente esagerando e che fa veramente torto a tutta la sua straordinaria esistenza e carriera politica con queste interviste, diciamo assassine. E però se la mordac-

chia, naturalmente quella politica, non se la metterà da solo, dovrà provvedere a mettergliela qualcun altro nella maggioranza. È ovvio che se il governo incomincia con la provocazione sul conflitto di interessi, rimette in moto il tentativo di ammazzare le televisioni che poi non sono più «di Berlusconi», sono una grande istituzione ormai dell'economia italiana, le cose cambiano... Ma io non penso che il governo assumerà una linea sbagliata e di rottura preconcetta e questo aiuterà molto...»

Quindi per lei questo non è quel «governo truffa del comunista» che campeggiava sui cartelli di S. Giovanni?

«No, l'espressione governo-truffa è una esemplificazione propagandistica di una truffa che ha consentito la forma-

zione di questo esecutivo. Ma governo-truffa è un'espressione troppo comunista per essere usata dall'Italia moderata! Da piccolo, mangiando i biscottini e inzuppandoli nel latte della mamma, ho imparato che nel '53 un uomo molto cattivo che si chiamava De Gasperi aveva fatto una legge truffa, adesso ai nipotini di Letta e Berlusconi tocca per qualche settimana, inzuppando i biscottini nel latte la mattina, sapere che è nato un governo truffa. Però diventerà sempre più chiaro che c'è stata una truffa ai danni degli elettori del Polo, che ha consentito a questo governo di nascere, dopodiché il governo non è un governo truffa. È il governo della nazione, ci rappresenta tutti nel mondo e noi gli facciamo l'opposizione con il rispetto costituzionale che si deve al governo».

IL CASO

Ministero di Giustizia, «cortese» no di Paciotti a Diliberto

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un «sondaggio riservato e informale» con un obiettivo preciso: arricchire lo staff dei collaboratori più stretti con un nome di assoluto prestigio. Una personalità gradita ai magistrati e, nel contempo, apprezzata dal mondo politico per la fermezza, la pacatezza e la capacità di mediazione dimostrate alla guida dell'Anm. Il tentativo non è andato in porto, ma la dice lunga sulla strada che vuole imboccare il nuovo Guardasigilli. La richiesta avanzata ad Elena Paciotti è stata la prima mossa di Oliviero Diliberto sul versante, diciamo così, interno. Su quello, cioè, della definizione dei nuovi assetti dei piani alti del ministero di via Arenula. Gli interrogativi sulle intenzioni del ministro hanno cominciato a rincorrersi dal momento stesso in cui Massimo D'Alema ha reso nota la compo-

sizione del nuovo governo. Il dicastero di Grazia e Giustizia, come si sa, è uno di quelli più «caldi». E il nodo del «raffreddamento» delle tensioni tra magistratura e politica sarà uno dei banchi di prova della nuova maggioranza. Per scioglierlo, in questi mesi, da più parti è stata avanzata la richiesta di un Guardasigilli «politico», capace cioè di coniugare le scelte «tecniche» necessarie per rimettere in moto la macchina della giustizia, con la ricerca del consenso «politico» necessario per farle camminare anche in Parlamento. E perché questo obiettivo si realizzi la composizione dello staff dei collaboratori ha una rilevanza strategica per il ministro.

La decisione di sondare la disponibilità di Elena Paciotti è maturata dentro questo contesto: la ricerca, per l'incarico di capo di gabinetto del ministero, di una prestigiosa figura «politica». Non nel senso dell'appartenenza

a questa o a quella corrente della magistratura associata, non nel senso della organicità a questo o a quel partito della maggioranza, ma nel senso di una capacità di interlocuzione e di decisione utile alle toghe al mondo politico.

Diliberto, così, ha alzato il telefono e ha avanzato la sua proposta all'ex presidente dell'Anm che aveva lasciato da poche settimane l'incarico intenzionato per il futuro - così aveva dichiarato pochi giorni fa all'Unità - a dedicarsi alla «riflessione, allo studio» e al suo lavoro di sostituto procuratore generale della Casazione. Elena Paciotti, però, non ha accettato. Ha ringraziato, si è detta lusingata, ma ha spiegato al ministro che non riteneva opportuno accogliere la sua richiesta. E questo in considerazione di una possibile incomprensione che avrebbe provocato il rapido passaggio dalla direzione dell'Associazione ad un ruolo di altissi-

ma responsabilità all'interno del ministero. Un passaggio che, sicuramente, non avrebbe consentito di scaricare sull'Anm - Paciotti tra l'altro fa parte della giunta esecutiva - inevitabili critiche sul tasso reale di autonomia e indipendenza dell'Associazione dal potere politico. E adesso? Il problema del capo di gabinetto del ministero rimane aperto. I «sondaggi» di Diliberto continuano, anche se non è detto che non si vada alla fine alla riconferma di Loris D'Ambrosio, magistrato tra l'altro stimatissimo che - chiamato a quell'incarico da Dini - ha padroneggiato in questi anni molto bene la macchina del ministero rappresentando per Flick un punto di riferimento sicuro.

In ogni caso la proposta avanzata ad Elena Paciotti smentisce al momento le voci circolate nei giorni scorsi. Quelle, cioè, di una possibile

innovazione attribuita alle intenzioni del Guardasigilli: la nomina di un capo di gabinetto non togato. La legge del 1927 sull'ordinamento del ministero della Giustizia consentirebbe, in teoria, anche una scelta esterna alla magistratura. Ma nei settantuno anni che ci separano dal varo di quelle norme il capo di gabinetto è stato scelto sempre tra i togati. Stamattina, comunque, il nuovo ministro si insedierà ufficialmente in via Arenula. Tra le intenzioni che gli vengono attribuite, se deciderà di rinnovare le direzioni generali del ministero, la definizione di nomine che non riproducano la logica del «manuale Cencelli» tra le correnti della magistratura associata e un immediato coordinamento parlamentare con le forze di maggioranza che devono sostenere da subito le iniziative del governo in materia di giustizia.

I familiari annunciano la morte di

GINO VENTURI

avvenuta a Roma dopo una lunga malattia. Le ceneri verranno tumulate nel cimitero di Sasso Marconi (Bologna), a fianco della moglie.

ANNA VEGGETTI.

Roma, 26 ottobre 1998

Francesca e Michele, Maria e Fortunato, Rita e Gigi sono vicini al dolore di Maddalena ed Alfiero per la scomparsa del caro padre.

GINO VENTURI

Roma, 26 ottobre 1998

Ciao compagno

SPARTACO

Con te se ne va una parte di noi, della nostra storia. Ma non il ricordo del tempo trascorso insieme e il ricordo della tua vitalità della tua risata e della tua generosità. Ci mancherà. Bruna, Loredana, Nadia, Ferruccio.

Roma, 26 ottobre 1998

1967 1998

Anniversario della scomparsa della madre

CAROLINA CIVETTINI

in **TOLOTTI**

Angelo e Mario con le rispettive famiglie la ricordano. Sottoscrivono per l'Unità.

Concesio, 26 ottobre 1998

26.10.95 26.10.98

Nel 3° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE DEL GRANDE

la madre Marisa, le sorelle Rosanna e Rita ricordano il loro caro con immenso affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 26 ottobre 1998

Nel decimo anniversario della morte di

WERTHER GIOIA

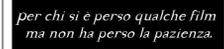
la mamma, la moglie, i figli e il nipote lo ricordano sempre. Un caro ricordo anche per

GUERRINO VALENTI

a un anno dalla dipartita. Si unisce la cara amica Luciana. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 26 ottobre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se si è persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PTU multimedia.

06.52.18.993

L'occasione c'è

PTU

L'occasione c'è

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

